

La fortuna in Marsilio Ficino

Lettera a G. Rucellai di Marsilio Ficino

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 184-185.

Tu mi domandi se l'uomo può rimuovere o in altro modo remediare alle cose future et maxime a quelle che si chiamono fortuite. Et certamente in questa materia l'animo mio è quasi in diverse sententie diviso. Imperò che, quando considero la confusa vita del misero volgo, truovo che a' futuri casi non pensano gli stolti, et se pensano non provegono a' ripari, o pure se si sforzono di porre rimedii o nulla o pocho giovano, sì che in questa considerazione l'animo pare che mi dica la fortuna essere senza riparo; ma quando dall'altra parte mi rivolgo nella mente l'opere di Giovanni Rucellai e d'alcuni altri, a' quali la prudentia è regola ne' loro effetti, veggio le chose venture essere antevolute e alle vedute posto riparo, et in questa cogitazione lo 'ntelletto mi giudica el contrario di quello che nella prima considerazione mi diceva. Questa tale diversità di poi mi parebbe da ridurre in questa prima conclusione, che a' colpi fortuiti non resiste l'uomo né la natura humana, ma l'uomo prudente et humana prudentia.

Di qui si procede in una altra meditazione, nella quale veggiamo molti huomini di pari disiderare, equalmente affaticarsi et exercitarsi con simili modi et instrumenti esterni per aquistare questa prudentia, la quale abiamo di sopra posta per regola della vita humana et per riparo contro alla fortuna; et niente di meno non pari né equalmente né in simile modo conseguire o possedere o usare detta prudentia. Per la qual cosa sono mosso a dire che lla prudentia non è tanto aquisto d'uomo quanto è dono di natura, onde forse parebbe che non porre rimedio a' casi l'uomo ma la prudentia humana, non la prudentia da opere humane acquistata ma da natura data.